

TESTIMONIANZA di RAVERA Giovanni, nato a Novi Ligure il 17 dicembre 1925 e residente a S. Martino Siccomario (Pavia) presso le case SNAM - tel. nr. 0382/49313
Nome di battaglia "JEAN" (o GIAN)
(resa in data 13 gennaio 1978)

Come VILLA si chiamò così di nome di battaglia perchè dicevano somigliasse al famoso rivoluzionario messicano, TUONO perchè aveva la voce grossa, LUNGO perchè era il più grande di tutti di statura, per me, non sapendo come chiamarmi, si adottò un francesismo e mi si chiamò "JEAN" (o GIAN). Per quanto riguarda la cronaca degli avvenimenti, e di ciò che pure m'interessa personalmente, confermo in linea di massima quanto dichiarato da VILLA, cioè Gualco Clemente. Io andai in montagna con ORFEO e LUNGO il giorno di capodanno del 1944, ma poi, il successivo giorno 3 con gli stessi compagni rientrai a Novi Ligure per ritornare in zona il giorno 7 seguente, con VILLA e altri 5 o 6 compagni di Novi, fra cui BLACK ed EOLO. All'arrivo alla cascina Nuova, la seconda volta, non trovammo LEO come dice VILLA, bensì MACCHI, che ci venne incontro e che già conosceva LUNGO e ORFEO (ricordare che quest'ultimo era stato alla scuola di Calcinara (GE) come apprendista con ENZO). Fu lui che come biglietto di presentazione ci disse in dialetto genovese: "Qui ci sono 5 "F" che chi vuole rimanere deve rispettare: Fame Freddo, Fatica, Fifa, Fumo"; ~~ed~~ ci venne poi ripetuto da LEO al Brignoleto. Arrivati al Distaccamento, trovammo due russi, NICOLAJ e PETROV, due inglesi, TOM e PHILL, un jugoslavo, BORO, LEO, ETTORRE, FILIPPO, BALILLA e altri. - Allora era ancora una banda allogata alla cascina Nuova e in tutto eravamo 19 o 20. Quando VILLA rimase ferito, lo accompagnammo io e LUNGO, a piedi, fino a Mornese. Ricordo che aveva la faccia che per il gonfiore somigliava a un grosso melone, tutta fasciata con bende. A Mornese arrivammo effettivamente ubriachi perchè durante tutta la strada ci eravamo bevuti in tre circa due litri di grappa per toglierci il freddo di dosso. VILLA non poteva mangiare, ma bere sì! Ricordo altresì che la grappa era alla cascina Nuova in un fiasco o in un bottiglione e fu versata nella mia borraccia, che conteneva circa due litri e ne risultava quasi piena. La grappa, forse, l'aveva portata su il medico di Mornese che aveva medicato VILLA ed era servita come disinfettante. Arrivati ai Molini di Mornese, trovammo ad aspettarci un'autovettura Fiat 1100 o 1500, vecchio tipo, munita di gasogeno, cioè un forno con una specie di caldaia che produceva gas, mentre il forno andava a legna o carbone, il tutto montato nella parte posteriore della macchina. Si trattava di un'autovettura da noleggio da rimessa di certo Montobbio di Novi Ligure sulla quale salì il solo VILLA che il Montobbio accompagnò all'ospedale civile di Tortona. A VILLA, io e LUNGO, dato che non poteva masticare, avevamo fatto un pò di brodo con un pezzo di carne, forse di pecora, che avevamo trovato da qualche parte, carne che poi ci eravamo mangiata noi. Poichè eravamo ancora pochi, il mangiare non ci mancava, anche se non era abbondante. Ricordo che una sera c'era da mangiare il minestrone e, come sempre, io, VILLA e LUNGO, eravamo seduti a tavola vicini. Ad un certo punto VILLA mi disse: "Sei sempre il so-

lito fortunello, guarda, c'è anche un pezzo di cotenna e ce l'hai tu nel piatto!". Io feci per prendere quel pezzo e mangiarlo, ma mi accorsi che non era affatto cotenna, bensì un pezzo di bachelite della macchinetta "Gillette" da barba che BALILLA per tutto il giorno aveva cercato inutilmente. Al Brignoleto, sempre nei primi tempi, chi era di capo posto, al mattino, aveva il compito di fare il caffè o qualcosa che gli somigliasse da distante; un mattino, siccome zucchero non ce n'era, trovai qualche cosa in una scatola che mi sembrava gli somigliasse da distante, e ne versai parte del contenuto nel caffè al posto dello zucchero. Fece una bella schiuma e la bevanda acquistò un sapore dolciastro. Senonchè, LEO venne nella cascina e ci chiese dove avevamo preso lo zucchero e io gli indicai la scatola; venimmo allora a sapere che il contenuto della scatola era nitroglicerina, che avevamo mischiato e bevuto col caffè. Circa la fionda, debbo precisare che da ragazzi, io e LUNGO, appartenenti rispettivamente ai due borghi rivali, io del borgo dritto e lui del borgo storto, eravamo considerati i due più precisi e prestigiosi tiratori di fionda di ciascun borgo. Quando venimmo a casa la prima volta, mi portai dietro la mia fionda con le "munizioni", cioè un sacchetto pieno di pietre, con la speranza che potesse servire per qualche fagiano, per qualche merlo o tordo, ovvero per rompere la testa a qualche fascista o tedesco. LUNGO però non la portò perchè non l'aveva più trovata. Una volta trasferiti al Brignoleto, dopo aver ripulito alla belle meglio la cascina e la stalla, dove dormivamo, di ragnatele, sterpi, etc. mettemmo gli zaini nella mangiatoia del bestiame e i teli tenda abbottonati su una lettiera di foglie per poterci dormire sopra; senonchè, durante la notte, VILLA non poteva dormire a causa, io gli dicevo, dei bottoni dei teli tenda e lui col coltello continuava a tagliare bottoni ai teli tenda col coltello, finchè alla fine si addormentò. Al mattino, quando ci svegliammo, trovammo i teli tenda con i bottoni tutti tagliati e sotto la schiena di VILLA una manciata di sassi, cioè le "munizioni" della mia fionda che mi erano uscite di tasca col sacchetto e si erano sparpagliate. Al Brignoleto, poi, avevamo due o tre sacchi di riso, del tipo piccolo che durante la guerra veniva coltivato vicino al Lemme e che ci aveva fatto avere il Comitato di Francavilla Bisio, nonchè un bidone con del grasso, non so di che specie, e alcuni dadi quadrati da brodo, che in una certa misura sostituivano il sale di cui eravamo sprovvisti. Un bel giorno finirono anche i dadi e allora fummo costretti a mangiare riso senza sale. Avemmo l'occasione di venire giù a Novi Ligure per accompagnare su altri giovani e incaricammo mio padre e OLIVIERI dell'organizzazione di procurarci il sale. Costoro, un pò da una parte, un pò dall'altra, o da chi lo scaricava o da chi lo trasportava, riuscirono a farci avere uno zaino di sale che portammo su in zona. Con lo zaino portammo su anche una scatola insetticida che mio padre aveva rimediato in farmacia con la scusa di doverla usare per il suo presunto cane che aveva i pidocchi, mentre invece pieni di pidocchi eravamo noi. Per precauzione, non aveva detto che serviva per delle persone perchè il farmacista avrebbe potuto sospettare qualche cosa. Mettemmo la polvere antiparassitaria, potentissima, sulla mangiatoia con le bombe e con le correnti d'aria si sparse da per tutto; i pidocchi allora sparirono! Il giorno del rastrellamento, quando arrivam

mo alla Benedicta, trovammo non BALILLA, come dice VILLA, bensì ancora MACCHI, che ci distribuì bombe a mano, qualche caricatore di sten e munizioni, dicendoci: "Andate loro incontro e tanti ne arrivano, tanti ammazzatene, ammazzateli tutti!", in dialetto genovese. Ricordo che secondo le direttive di un volantino ciclostilato, ci si doveva concentrare alla Benedicta o nella zona e occupare le alture circostanti, attestandoci sopra. Quando arrivammo per la prima volta alla cascina Nuova, nella costruzione adiacente, una stalla, era depositato del fieno e, aperta la porta, vi trovammo una lepre che, spaventata, si mise a girare sul muro attorno che sembrava una trottola. cercammo di prenderla senza sparare, ma non ci riuscimmo, sicchè ad un certo punto trovò una fessura e sgattaiolò fuori. Sarebbe stata un buon bocconcino! Un giorno andai a Genova alla mostra della Resistenza e in un pannello trovai una lettera diretta ad un membro di un Comitato clandestino, forse di Genova, in cui si parla di un certo GIACOMINO, che nella leggenda viene indicato per Giacomo BURANELLO, e si precisa che non sarebbe stato bene in salute. In effetti, chi non stava bene in salute non era Buranello, che tra l'altro di nome di battaglia era Pietro, ma GIACOMINO comandante del 4° Distaccamento della Rocca, quello di Castelletto d'Orba. Infatti, mi sembra che fosse nel mese di febbraio, dopo il primo lancio, quando BURANELLO, cioè PIETRO, accompagnò su in zona un membro della Missione Alleata, penso un italo-americano, piccolo di statura, col quale ci eravamo incontrati proprio a Pian della Castagna, indicato nella lettera; costui, nella zona degli Eremiti, ci fece anche istruzione sull'uso degli stens, degli esplosivi e delle bombe a mano "Sipe", lanciandone anche qualcuna, nonchè sul modo di comportarci in combattimento e con un'arma dietro la schiena, etc. In occasione di questo incontro, infatti, proprio a Pian Della Castagna, GIACOMINO, com.te del 4°, non stava bene perchè mi sembra avesse le emorroidi o qualche altro simile acciaccio alla schiena o ai piedi. Il nostro fu chiamato il Dist.to "NOVI" perchè, essendo tutti vecchi della formazione, avrebbero voluto smistarci nei vari distaccamenti, ma noi volemmo rimanere tutti assieme e fummo l'ultimo distaccamento ad essere costituito o ricostituito. Quando andammo per fare il censimento al ROVERNO, di cui parlerò, SBARRA e LUNGO, al ritorno, mi fecero passare dalla zona minata di cui accenna VILLA e mi indicaronò i punti di passaggio obbligato; ai lati del sentiero erano stati posti dei cartoncini colorati a mò di segnalazione. Si trattava del crinale di un monte che ha un solo passaggio, una mulattiera che porta alla Paganella, essendo impossibile passare altrove. Il giorno del rastrellamento togliemmo i segnali e li buttammo dalla parte opposta. Nella lapide dei nostri caduti qui a Novi Ligure c'è anche BIAVA Alfredo, nome di battaglia "BEPPE", un ragazzo che suonava la fisarmonica e cantava molto bene; era stato al Brignoletto e nel nostro Distaccamento. Quando "ORSO", che così si era fatto chiamare per la mole fisica, che era di Pozzolo Formigaro o di Rivalta ovvero di qualche cascina fra i due centri, ritornò alla Lombarda, ci disse che ORFEO era stato ferito. Lo stesso giorno, cioè quello del rastrellamento, LUNGO e MONELLO con me, scendemmo dalla Lombarda verso i laghi della Lavagnina per prendere delle tavole che ci mancavano per fare dei posti letto e che avremmo dovuto ritirare da una cascina sopra i laghi, forse Palazzo Roberto, e inoltre

degli zaini che avevamo nascosto e che contenevano biancheria provento di lanci alleati, da noi nascosta in una grotta nel canalone che sale dal Brignoleto. Mi pare che ci fosse stato anche un pentolone di rame per cucinare. Perciò decidemmo di andare noi tre a prendere quella roba e nello stesso tempo di pattuglia. Prima di noi erano partiti di pattuglia ORFEO, ORSO e un terzo, mingherlino e piccolo di statura, che credo fosse del 6° Distaccamento delle Cornaggette, ai quali ORFEO aveva il compito di far vedere l'itinerario che si sarebbe dovuto percorrere in occasione di altre pattuglie che dovevano effettuarsi insieme ai compagni del detto 6° dist.to. Il terzo era molto giovane e senz'altro uno degli ultimi arrivati. MAGGI arrivò al Brignoleto ancor prima di formare il nostro Distaccamento, il 2°, e alla sua costituzione fu designato a comandarlo; mi sembra che fosse di Vercelli o del milanese e aveva la moglie alla cascina Contessa, dove c'erano dei contadini, cascina che si raggiunge dalla cascina Nuova, dove eravamo alloggiati. Salendo sopra la colline, si scende e poi si risale ancora e si trova la cascina Contessa in direzione di Bosio. I sistemi di MAGGI non ci garbavano, non perchè fosse cattivo, ma perchè essendo più anziano ci trattava da bambini, per cui un giorno formammo una commissione, composta da me, LUNGO e VILLA, e ne chiedemmo e ottenemmo la destituzione. Noi avevamo un mulo che chiamavamo "MARTINO" come nome di battaglia, che ad un certo punto era rimasto senza ferri. Decidemmo, allora, d'accordo con CUCCIULO, il conducente, di andare a farlo ferrare a Mornese: era lo stesso mulo che fu poi ucciso alla Colma. In pratica occupammo il paese perchè ne bloccammo gli accessi in quanto il maniscalco, col quale eravamo già d'accordo, si trovava verso il centro. La gente ci sentiva passare sulla ciottolata, guardava attraverso le finestre e le richiudeva subito. Ricordo che c'era anche LEO, il quale ci comandava. In tutto eravamo una ventina, ma per i paesani nell'"occupazione del paese" il giorno dopo eravamo diventati cento o mille. Una di quelle due donne-spia fucilate al Brignoleto si chiamava Silvana e l'altra, se mal non ricordo, Olga; una delle due indossava sicuramente una pelliccia corta, mi sembra nera. Venivano da Ovada e confessarono di essere state mandate su dietro pagamento dai fascisti per far le spie, pur cercando forse qualche altro divertimento. Al fine di censire coloro che erano nei partigiani della formazione, si usava un quaderno del tipo commerciale, molto spesso, con finche rosse, sul quale venivano annotati col numero d'ordine che cominciava col 3.000 ed era anche l'indicazione della III Brigata "LIGURIA" oltre al numero di matricola, il nome di battaglia e il distaccamento di appartenenza. Anch'io vi annotai i nuovi venuti, forse perchè avevo una buona calligrafia, quando ero al Brignoleto. Con lo stesso quaderno andammo, io, ETTORE e qualcun altro, al Roverno, poco prima del rastrellamento, per includervi tutti i "badogliani" e li segnai io stesso, così come vi segnai, al ritorno, gli altri "badogliani" che con William, cioè il ten. Pistarino, erano stati distaccati alla Benedetta per effettuare dei lavori di adattamento al sottotetto dove doveva trasferirsi parte di quelli dello stesso Roverno. Il quaderno era un documento riservato e nessuno doveva conoscerlo: di ciò ero stato avvertito da ETTORE. A parte, non su quel quaderno, ma su altri fogli sottili da dattilografia, fu fatto un censimento vero e proprio con i nomi di battesimo; detti fogli furono consegnati al Comando quando si

trasferì in una zona segreta delle Capanne di Marcarolo, che poi era la Colonia. Il Distaccamento "Novi", formato alla Lombarda uno o due giorni prima del rastrellamento, era comandato da Sbarra, il sottotenente di Tassarolo, cioè Fasciolo Narciso, abitante in via Monte Zovetto nr. 18, tel. nr. 304.266/010, e commissario era Fernando. Noi, però, non eravamo d'accordo perchè avremmo voluto fare comandante "MAX", che era il più anziano di età, e commissario "VILLA", entrambi di Novi. Tuttavia, lì per lì, accettammo lo stesso. Infatti, dopo il rastrellamento formammo ancora il nostro distaccamento in VI Zona nella Pinan-Cichero e rifacemmo i quadri vecchi con MAX comandante e VILLA Commissario, LUNGO vice comandante e io vice commissario. Dopo la fine della guerra, andai io al cimitero di Casaleggio a riesumare le spoglie di ORFEO per metterlo in una cassa di zinco. Per quanto riguarda il terzo ragazzo che era con lui e ORSO, ricordo che non vestiva indumenti alleati per cui non poteva essere del nostro distaccamento, ma probabilmente del 6°: aveva, infatti, un giubotto grigio e un berrettino in testa. Circa il primo lancio alleato, preciso che fu fatto nella zona degli Eremiti e che c'erano varie staffette che partivano da Mornese, dove c'era la radio ricevente, e costituivano una catena arrivando, da costone a costone, fin nella zona del lancio e si collegavano attraverso segnalazione ottica fatte con pile. Io ero sopra il costone degli Eremiti. I messaggi erano: "L'erba cresce d'estate" e "L'ape fa il miele", come contro messaggio. Penso che il primo lancio sia stato fatto il 27 o 28 febbraio. Ricordo che un giorno o due dopo ci fu una forte bufera di neve. Verso le ore 22-22,30 si avvertì il rumore di un aereo, accendemmo i fuochi. Non ricordo se nel primo o nel secondo lancio bruciarono uno o due colli, causa il paracadute che non si aprì. Tant'è vero che eravamo sotto una pianta e sentimmo un fischio analogo a quelli delle bombe che avevamo già sentito nel bombardamento di Genova. Subito dopo si udì un boato, ma più che un'esplosione vi fu una grossa fiammata, una grossa combustione, che illuminò a giorno tutta la vallata. Il lancio in questione doveva essere effettuato prima, non venne fatto perchè il monte Tobbio quella sera stava bruciando, così come qualche altra zona. Comunque, in quel lancio c'erano vestiario e armi, e il vestiario era utilizzato come imballaggio per le armi, cioè gli stens c'era inoltre molto esplosivo: plasico, mine, detonatori, etc. Nel secondo lancio, avvenuto 15 o 20 giorni dopo, c'erano invece scatole di carne, tè, cioccolato, chewingum, caffè in pasta, come c'è oggi nei cioccolatini, pacchetti di sigarette in confezioni da 3 o 5 pezzi ciascuno, zucchero in sacchetti bianchi, di cui non capivamo la confezione, ma sapevamo dopo che si mettevano nella bevanda come si mette il sacchetto di tè. Dopo il rastrellamento della Benedicta, qui a Novi, presso il castello, era stato ferito alle gambe e fatto prigioniero un nostro compagno, nome di battaglia "BOIA", ed era stato portato nelle prigioni della caserma Giorgi, occupata da soldati tedeschi e repubblicani. Noi venimmo a saperlo e decidemmo di andarlo a liberare. Stabilimmo un contatto con uno o due militari che già venivano utilizzati dall'organizzazione clandestina e che frequentavano il nostro stesso bar "MICHELE" e ci mettemmo d'accordo perchè una certa sera al loro rientro in caserma venisse lasciata aperta una porticina che dà sul camminamento militare interno, Pertanto,

una sera, eravamo in 8 di cui 6 del vecchio distaccamento "Novi" e 2 nuovi aggregati, entrammo per quella porticina nella caserma, raggiun^{im}gemmo una sentinella prima di arrivare al corpo di guardia, la quale, credendo trattarsi di uno scherzo di qualche collega, avendo visto evidentemente delle ombre nel buio, disse: "Ma dai, vieni fuori di lì, non far lo scemo!", ma quando si vide d'improvviso il mio sten sotto il naso, lasciò cadere il fucile e quasi svenne, e arrivammo dopo al corpo di guardia stesso dove LUNGO diede il mani in alto dicendo: "Siete circondati, tutto attorno alla caserma ci sono mitragliatrici appostate a tiro incrociato, la caserma è occupata. Dateci le chiavi delle prigioni e portateci sotto". Nel corpo di guardia c'erano 5 o 6 militari repubblichini, un ufficiale italiano e un maresciallo tedesco. Il capo posto ci consegnò le chiavi, andammo giù, liberammo "BOIA" e altri due che accettarono di venire con noi, riprendemmo quelli del corpo di guardia e li portammo tutti in prigione, ve li chiudemmo, compreso il maresciallo tedesco, e io rimasi loro di guardia. I miei compagni andarono allora a prendere le armi nell'armeria, mentre addirittura uno di noi cercava di caricarsi sulle spalle inutilmente una mitragliatrice pesante, "furto" da cui poi divette desistere per l'impossibilità materiale di trasportarla. Uscimmo dalla caserma e raggiungemmo la località "Lodolino", dove avevamo l'abboccamento con altri compagni che già ci aspettavano. Poco dopo si udì una intensa sparatoria per tutto Novi, specie nei pressi della caserma Giorgi e il giorno appresso la popolazione commentava la nostra azione dicendo che i partigiani scesi da Cabella avevano invaso la sera prima Novi e circondato la caserma anche con carri armati. E noi a ridere per quanto fatto sullo stile vero e proprio del cinema western. Debbo precisare che la caserma Giorgi era occupata in un'ala dai tedeschi e nell'altra dai repubblichini, noi eravamo in mezzo: se avessero buttato giù cucchiari e gavette ci avrebbero ammazzato tutti.

Un'altra volta, siccome in 6^a Zona mancavano cavalli da tiro e ce li avevano richiesti, decidemmo di prenderli ai tedeschi che erano alloggiati con le stalle alla "Casa del fabbro" in fondo alla pieve, in zona periferica di Novi. Così, una sera, mentre una parte di noi rimase fuori di guardia, gli altri, me compreso, entrarono dentro con gli stens puntati e i tedeschi si arresero. Intanto, entrarono altri nostri compagni, che non facevano parte del distaccamento Novi, ma vi erano solo aggregati per l'occasione, e cominciarono a malmenare i tedeschi. Nel frattempo, LUNGO, EOLO e MONELLO si avvicinarono alle stalle, si misero in sella a 3 cavalli e partirono. Senonchè, ad un certo punto uscì fuori un tedesco che probabilmente era andato per soddisfare bisogni corporali, e si accorse del trambusto, per cui si mise a sparare contro i tre "ladri di cavalli" e ferì ad una gamba LUNGO., che tuttavia riuscì con gli altri ad allontanarsi con le bestie. In seguito a ciò anche noi ci mettemmo a sparare e nella sparatoria ammazammo tre tedeschi, mentre un quarto lo graziammo perchè si era arreso e gli prendemmo solo le armi.

Quando con quel famoso quaderno commerciale andammo a censire quelli del Roverno, aggiungendoli in fondo allo stesso quaderno, alcuni giorni prima o il giorno prima del rastrellamento, ricordo che c'era anche FINO e mi pare fossero complessivamente 202, uno più uno meno, sicchè gli affettivi di tutta la Brigata, compresi i badogliani,

ammontavano a 745 unità, di cui 543 della III "LIGURIA". Arrivammo al Roverno da sopra, da Pian Castagna, e il comandante ODINO inquadrò il distaccamento e ce lo presentò alla maniera militare. Ricordo che c'era anche MERLO, ma non WILLIAM, che era amico mio e di LUNGO e che si trovava con altri del Roverno alla Benedicta per mettere in opera gli alloggiamenti nel sotto tetto, come ho già precisato, lato monte del fabbricato, verso l'Arpescella. WILLIAM e gli altri li censimmo al ritorno. Nella prima finca del quaderno era il numero d'ordine che era anche il numero di matricola e cominciava da 3001, di cui il numero 3 era l'indicazione della III Brigata, e se non vado errato arrivammo a 3745. Il mulo morto alla Colma noi lo chiamavamo "MARTINO" e questo era il suo nome di battaglia e proveniva dalla banda PUNY. - Due del gruppo dei russi erano già con la III Brigata "LIGURIA" al Brignoleto e non provenivano dalla banda PUNY: erano NICOLAJ e PETROV. Il primo era un colonnello già in età, ingegnere, che si era fatto un vocabolario con un quadernetto, russo-italiano, perchè era difficile capirci. Però, ci trovavamo tutti d'accordo quando, verso sera, si cominciava a cantare: mentre gli inglesi cantavano i loro inni, i russi e gli slavi cantavano l'Internazionale e noi le nostre canzoni partigiane. BORO si manteneva piuttosto riservato e appartato, anche perchè era rimasto, come ci diceva, molto in cella di isolamento ed era rimasto un pò offeso alla vista. "MARTINO", il mulo, come ho già detto, apparteneva alla banda PUNY, che mi pare fosse alloggiata in una cascina sopra il Tugello, dove c'era anche un contadino anziano, un cercatore d'oro, che rastrellava la terra. Il distaccamento Comando, composto di 5 o 6 persone, nei primi tempi era di stanza al Tugello, non alla Benedicta come si diceva. Ciò a differenza di quel che dice VILLA. Alla Benedicta, quando il Comando si trasferì alla Colonia, fu sistemata l'Intendenza. Circa la costituzione dei vari distaccamenti, posso dire che inizialmente si trattava di una banda unica; il primo a formarsi, comunque, fu il distaccamento Comando, che dopo essere rimasto un pò al Brignoleto si trasferì al Tugello, il secondo fu il nostro alla cascina Nuova, il terzo quello dei russi alla Vaccheria o al Poggio, dopo l'assorbimento della banda PUNY, avvenuto al Lombardo, dove poco prima era stato costituito un distaccamento al Comando di Buranello, distaccamento che all'ultimo si trasferì alla Cornaggetta; nel terzo distaccamento andarono i russi della banda PUNY, mentre NICOLAJ e PETROV, che non erano della banda PUNY rimasero per un pò di tempo al Brignoleto e lo raggiunsero solo in un secondo tempo. Oltre a TOM e PHILL, al Brignoleto arrivò poi un terzo inglese, biondo con la barba, a nome Peter, liberato dal Forte di Gavi (da Odino?) e se non erro si trattava di un aviatore. Il quarto distaccamento costituito fu quello della Grilla, il "5°", ai primi di marzo, il quinto fu quello della Rocca e BORO andò via dal Comando per farvi il commissario, poi fu costituito quella di MORO alla MENTA I, il 1°, e per ultimo fu costituito o ricostituito il distaccamento "Novi" alla Lombarda, che si identifica, in ultima istanza, col 2° della cascina Nuova, trasferito al Brignoleto, assorbito in parte dal 1° alla MENTA I e ricostituitosi alla Lombarda. Al Brignoleto si era trasferito per far posto ai badogliani. Per quanto riguarda "MAGGI", mi risulta che si fosse fratturato una gamba in VI^a Zona cadendo da una motocicletta, verso Cabella o Rocchetta Ligure, e ciò dopo il rastrellamento della Benedicta. Tanto mi

riferì MACCHI, da me incontrato in VI Zona, e aggiunse: "Quello là ha ancora fatto il matto e si è rotto una gamba in moto".-- Confermo che già dall'imbrunire della sera prima del rastrellamento, dal Lombardo, dove eravamo noi, si sentiva sparare, donde la dislocazione e l'uscita delle varie pattuglie. Chi comandava l'Intendenza della Benedicta era MACCHI e fu lo stesso che ci distribuì le munizioni e le bombe a mano. Il nostro distaccamento aveva tutti foulards rossi, fatti con la stoffa dei paracadute, e porta caricatori fatti con la stessa tela dei paracadute; durante il rastrellamento, cominciammo per precauzione, mentre andavamo verso la Benedicta, a toglier ci tutte ciò che avevamo di rosso perchè di giorno si notava a distanza, specie con la neve, e alla sera a toglierci tutto ciò che avevamo di bianco, e questo lo dissi proprio io, per evitare di essere individuati di notte. Dovemmo, pertanto, caricarci di bombe a mano e caricatori le tasche e a me venne addirittura il collo nero per il peso. Il meridionale che si era aggregato a noi era molto giovane e mi sembra fosse un ex carabiniere o qualcosa del genere: da quello che io seppi dopo, non fu ucciso sulla strada, ma vi rimase solo ferito e venne poi fucilato a Voltaggio. Il posto preciso dove fu ferito e dove noi attraversammo la strada si trova fra i Mulini di Fraconalto e Voltaggio, in mezzo ai due ponticelli romani, di cui uno è ancora in attività, mentre per il secondo è stata costruita una variante. Noi scendevamo dal bosco della zona del Tobbio e l'attraversamento della strada avvenne a 30 o 40 metri oltre il ponte romano in attività in direzione di Voltaggio. Non passammo quindi sul ponte, ma attraversammo la strada in un punto dove c'è sotto un pò di prato e nei pressi di una cascina chiamata, se non erro, Casarza. Grosso modo, da Nord a Sud. In un praticello sopra la strada, a sinistra andando per Voltaggio, c'era una ragazzina che stava pascolando un piccolo gregge di capre e di pecore e questa ci avvertì, ancor prima che tentassimo l'attraversamento, che alla chiesetta, posta al lato Ovest del ponticello romano, a circa 100-200 metri di distanza in linea d'aria in un prato pulito in mezzo alla macchia, erano appostati i tedeschi con la mitragliatrice e i binocoli. La ragazza, che avrà avuto 13-14 anni, si rese disponibile spontaneamente per aiutarci ad attraversare la strada: quando ci faceva segno, significava che i tedeschi stavano scrutando col binocolo altrove e noi dovevamo, gruppetto per gruppetto, attraversare di corsa la strada. Nel mio gruppetto c'eravamo io, LUNGO e quel meridionale che venne colpito da una raffica sulla strada mentre la stava attraversando alla nostre spalle dove io sentii fischiare i proiettili. A prendere la polenta andò anche MONELLO e ne raccolsero un cestino con un pezzetto di formaggio, che dividemmo, il tutto, in parti uguali. Circa il giovane dell'OVRA, fucilato come spia, ricordo che costui aveva i connotati, un dente d'oro, capelli ondulati biondi, che corrispondevano ad un giovane segnalatoci come spia dal fondovalle e che doveva venire su. La decisione di allontanarci dal Lombardo, il giorno del rastrellamento, venne proposta da me e da LUNGO e presa da parte di tutti. FERNANDO, che era il commissario, rimase poi nella macchia sotto la Benedicta. Passammo, poi, dal Tobbio, lato mare o Sud, dove bruciava, al monte delle Figne e quindi in direzione dei Mulini di Fraconalto e della provinciale per la Bocchetta. La zona del ponticello romano la raggiungemmo lasciando

fuori la carrettiera che porta dalla montagna allo stesso ponte romano e dove c'è anche una cascina con delle gallerie in cui erano vecchie miniere. Scendemmo, infatti, per un canalone a strapiombo dove neppure le capre sarebbero in grado di passare. Passando dalla Benedicta, avevamo trovato molti di quei ragazzi che qualche giorno prima ero andato a censire al Roverno e che erano venuti su da poco. Erano tutti disarmati e proprio io e LUNGO li invitammo a venire con noi, a non stare lì perchè era un posto in cui erano chiusi e facilmente catturabili, quanto meno, consigliamo loro, di andare su per quel costone di fronte, la Costa Lavezzara; ci risposero, però, che loro erano disarmati e che avrebbero preferito fermarsi lì.-

La mitragliatrice che un nostro compagno voleva portare via dalla caserma Giorgis era una Breda cal. 38.- Preciso che, quando i tedeschi salivano, io e VILLA sentimmo il latrare dei cani che accompagnavano i tedeschi.-